

Senza muoversi



Dedicato a
Ermes Baroncini
(1941-2020)
a cui devo il mio
innamoramento
per lo scoutismo.

L'evoluzione del virus era stata imprevedibile. Di fatto aveva spazzato via tutti gli over 20 dalle strade, dalla vita pubblica, dal lavoro. In un certo senso anche dalla vita sociale. Da quello che avevano capito l'infezione si era propagata al cervello, ai neuroni, costringendoli in un infinito loop di paure, balbettii e sguardi allucinati. Fotofobici e ipersensibili, gli infettati non lasciavano più le case, semibuie e silenziose. Degli *hikikomori*¹ troppo cresciuti e logorroici, che diventavano poco a poco immobili e vegetali. La malattia non era più terribile come era stata la prima ondata, ma decisamente più virale. Non avevano saputo come fermarla.

Sui bambini e gli adolescenti la pandemia non aveva fatto presa. Prima solo in pochi, poi un po' alla volta tutti erano fuggiti dalle case soffocanti e si erano ritrovati in bande che dormivano sotto i ponti, nei fienili, nei parchi.



Dopo lo shock iniziale anche Sonia e i suoi amici si erano dati da fare perché la vita doveva continuare. Non era solo l'urgenza delle stagioni che premevano e scorrevano, del cibo da trovare, coltivare, distribuire ma anche la consapevolezza che stava a loro fermare lo schianto a cui l'intera società sembrava destinata.

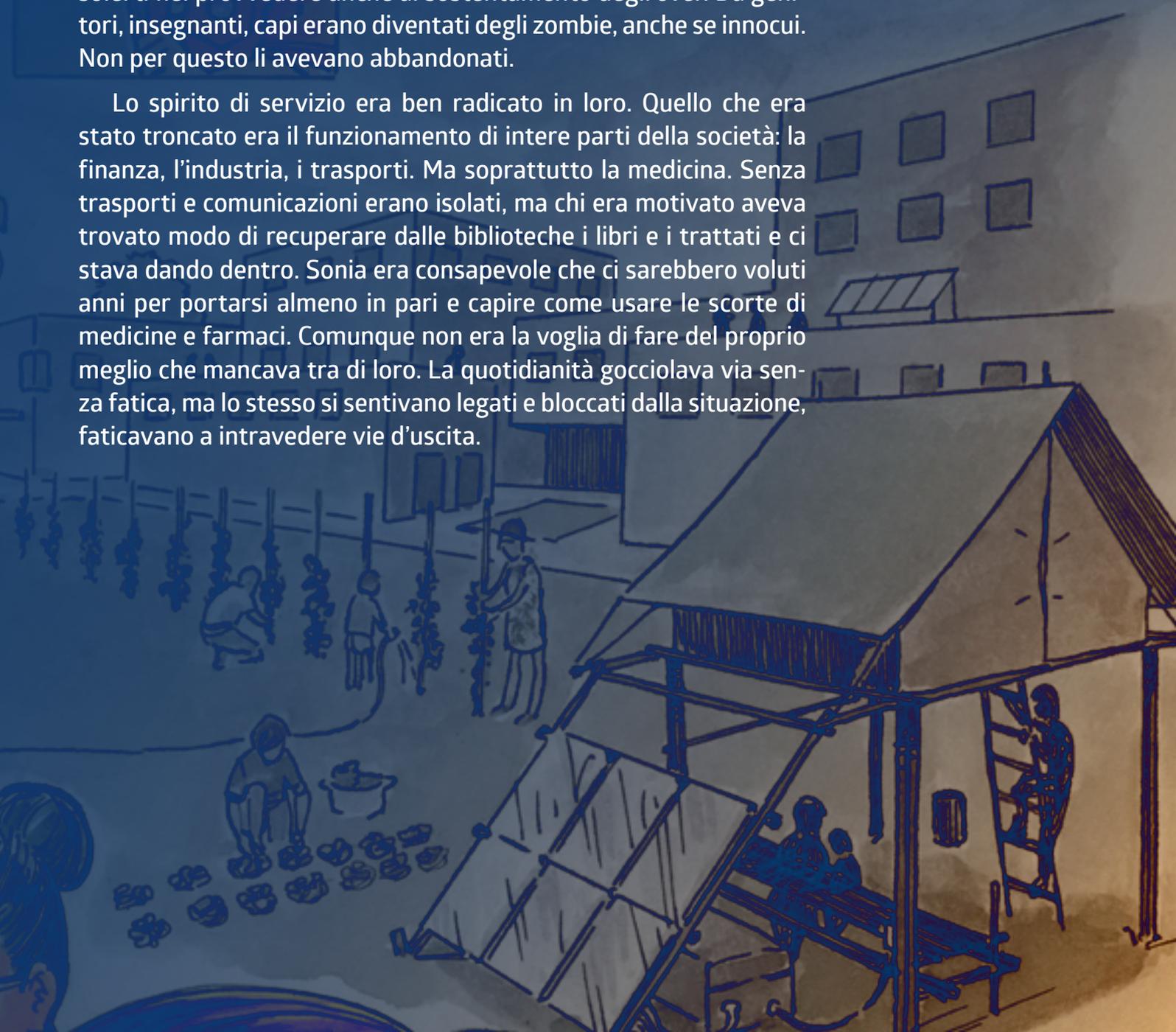
Insieme alle scolte e ai rover del suo clan avevano allestito un campo in piena regola nel parco del campus universitario. Aveva il fascino delle costruzioni di squadriglia ma inevitabilmente più bizzarro e con qualche comodità in più. Una via di mezzo tra i rifugi rugginosi di *Mad Max* e la città affastellata di *Ready Player One*. Avevano l'acqua e i materassi ma cucinavano sulle cucine sopraelevate. Avevano riutilizzato tutta la competenza scout per rendere funzionale lo spazio attorno a loro. Certo, l'energia elettrica era mancata molto presto, così come il gas e la benzina. Ma non tutto era perduto.

1_ *Hikikomori*: termine giapponese che identifica individui che si isolano dalla vita sociale per paura o per timidezza.

Molti dei suoi compagni di classe erano ancora nei paraggi. Qualcuno aveva tentato di approfittarne per continuare a esercitare prepotenza sugli altri, ma era durato poco. La maggior parte di quelli che incontravano nei viali o anche nelle strade di campagna erano smarriti, incoscienti, magari ottimisti ma di sicuro disorganizzati. A differenza degli scout, che sapevano già quello che dovevano fare.

L'azzeramento di tutti gli adulti e delle loro conoscenze era stato un bel colpo. Non per la sopravvivenza: i giovani erano capaci e solerti nel provvedere anche al sostentamento degli *over*. Da genitori, insegnanti, capi erano diventati degli zombie, anche se innocui. Non per questo li avevano abbandonati.

Lo spirito di servizio era ben radicato in loro. Quello che era stato troncato era il funzionamento di intere parti della società: la finanza, l'industria, i trasporti. Ma soprattutto la medicina. Senza trasporti e comunicazioni erano isolati, ma chi era motivato aveva trovato modo di recuperare dalle biblioteche i libri e i trattati e ci stava dando dentro. Sonia era consapevole che ci sarebbero voluti anni per portarsi almeno in pari e capire come usare le scorte di medicine e farmaci. Comunque non era la voglia di fare del proprio meglio che mancava tra di loro. La quotidianità gocciolava via senza fatica, ma lo stesso si sentivano legati e bloccati dalla situazione, faticavano a intravedere vie d'uscita.





Una sera di settembre, di ritorno da un hike² di esplorazione verso sud, Joshua ed Ester erano arrivati sconfortati: in quattro giorni di cammino non avevano incontrato nessuno. L'unica consolazione era un piccolo bottino insperato: una scatola piena di libri e riviste scout, comprese due annate di *Camminiamo Insieme* e addirittura la stampa delle bozze di un intero numero.

Li guardarono tutti, quella sera, attorno al fuoco: erano pieni di idee, di riflessioni, di illustrazioni e foto che li riempivano d'orgoglio. Erano avidi di tutto ciò che rinvigoriva il loro spirito. Desideravano che la Strada, in quel momento, fosse la loro vita.

Nelle prime fasi dell'epidemia, internet era stata una risorsa fondamentale. Aveva permesso alle famiglie in quarantena di comunicare, di lavorare da casa, di continuare a imparare. Avevano condiviso con i lupetti racconti e giochi. Si erano sfidati in un epico *Scout Challenge*, senza spostarsi dagli schermi dei computer. La rete si era riempita di app fantasiose, magari minuscole ma utili. Come quelle per evitare di fare lunghe code per entrare nei supermercati, o la fortunatissima collezione di *emoji*³ scout, che un clan islandese aveva inventato come linguaggio comune per esploratori e rover di tutto il mondo.



Purtroppo però computer e *smartphone* non funzionavano più da un pezzo: niente corrente, niente rete, nessun ripetitore. O meglio: i telefoni si accendevano, ma erano inutili per comunicare. Servivano da fotocamera, per ascoltare un po' di musica, per fare calcoli, ma le difficoltà a tenerli carichi erano notevoli e presto quasi tutti li avevano abbandonati.

Sul piccolo *smartphone* di Sonia c'erano poche app, nonostante avesse molta memoria, e lei l'aveva riempito di musica. A casa sua non aveva mai avuto il permesso di fare l'abbonamento allo streaming ma l'enorme collezione di cd di suo padre era stata quasi completamente trasferita in mp3 ed ora era tutta disponibile. Per questo si attaccava spesso ai pannelli solari che avevano legato accanto alla sopraelevata in modo da tenere le batterie cariche.

Quando si svegliò quella mattina la prima cosa che vide furono le bozze della rivista. Da quello che si capiva era un numero che non era ancora stato stampato. Forse ci stavano lavorando quando c'era stato il completo *lockdown*⁴. O era andato tutto in vacca quando gli adulti erano improvvisamente sprofondati nella paura. Chi poteva saperlo?

Non era questo però che l'aveva colpita, ma l'editoriale. O meglio, il messaggio che campeggiava in cima. Lo rilesse un paio di volte. Si stropicciò gli occhi e lo rilesse. E un calore si diffuse nel suo cuore, illuminando la sua consapevolezza.

Non fece in tempo però a comunicarlo a nessuno perché fu distratta da una vibrazione che arrivava da sotto il cuscino. Lo *smartphone* l'avvisava di una notifica. C'era un messaggio in arrivo. Un messaggio? Erano mesi che l'apparecchio non riceveva alcuna comunicazione. Cosa stava succedendo?



2_ *Hike*: nel linguaggio scout definisce un'escursione di uno o più giorni fatta da soli o in piccoli gruppi.

3_ *Emoji*: pittogrammi stilizzati usati per esprimere emozioni o semplici concetti, nella comunicazione scritta digitale.

4_ *Lockdown*: confinamento (in inglese). Limitazione per legge o per convinzione della possibilità di muoversi liberamente, anche a scopo di prevenzione dei contagi.



Provò a scuotere il sacco letto accanto a lei ma ne uscì solo un mugolio furioso. Saltò giù dalla sopraelevata e chiamò Ester a gran voce. Stava riattizzando il fuoco per preparare la colazione e si girò beffarda:

«Ehi, che succede? È uscita la quarta stagione di “Scout contro Chef”?»

«Guarda!» Rispose lei rivolgendole lo schermo. «Una notifica ma non capisco di che app si tratti...»

Pochi istanti di silenzio, mentre le labbra di Ester cercavano di dare forma muta al messaggio. «Mi sa che il tuo telefono è impazzito. Sono caratteri senza senso. Sembrano ricami fatti con l'henné. Impossibile capirci qualcosa...»

«Niente è impossibile per una scolta.» disse Sonia con un sorriso. «Se arriva una notifica dopo mesi io scoprirò cosa significa. Adesso però dammi un po' di quel caffè, che la giornata è iniziata in salita.»

Mentre sorseggiavano dalle tazze smaltate di rosso le fece vedere quello che aveva scoperto nelle bozze del giornalino. Ester lesse poi anche lei si illuminò e sorrise verso il cielo, fantasticando per qualche minuto.

Sonia la lasciò fare e continuò la preparazione della colazione: lupetti, coccinelle e gli altri bambini si sarebbero svegliati da lì a poco.

Più tardi esaminarono tutti insieme lo strano messaggio, con il piccolo schermo che passava di mano in mano. Qualcuno sbuffò, qualcuno scherzò fino a che Sonia si ricordò di aver modificato un'impostazione per poter meglio visualizzare i caratteri tibetani per un grande gioco di qualche settimana prima. Trafficcò qualche istante con le impostazioni e improvvisamente gli ideogrammi della notifica cambiarono forma, mostrando una manciata di simboli tondeggianti e familiari.

«Gli *emoji* dei vichinghi! Joshua, ti ricordi cosa vogliono dire?»

Da quando era stato al *Moot*⁵ gli era rimasto un feeling per tutto ciò che veniva dal freddo. Aveva anche ascoltato due o tre album dei Sigur Ros. Si concentrò, poi fece una smorfia: «È la app per il tracciamento del contagio. Una delle cose più inutili che ci hanno lasciato i vecchi. Ci prendono in giro. Dice che saluta con la sinistra⁶...»

Sonia esplose: «Ma è fantastico: non è inutile! È il saluto scout!» Poi si gelò: «Da dove arriva quel messaggio? Non c'è alcun segnale di rete... e nemmeno telefonico.»

«Vero. Ma tu non hai mai spento il *Bluetooth*. Quella app lo sfruttava per sapere chi ti passa vicino.»

Ci misero un po' a ricucire tutto. E li aiutò il codice di simboli e faccine che usarono per trasmettere. Non era come scambiarsi degli sms ma funzionava.

Evidentemente rover e scolte si erano organizzati in molti paesi del mondo. Da qualche parte, forse tra i *Pramuka* indonesiani o tra le *Pfadfinderinn* austriache, c'era un clan di geni dell'informatica che si era imbarcato in una bella impresa: aveva trovato il modo di sfruttare il codice della app che in tutto il mondo era stata installata, vanamente, allo scopo di combattere la diffusione dell'epidemia. Attraverso il sistema di notifiche erano riusciti a diffondere le icone scout (nessuno aveva capito perché invece i caratteri dell'alfabeto si bloccavano) e con un lento ma inarrestabile passaparola stavano cercando di comunicare con tutto il mondo.

Erano contenti. Una delle loro angosce, quella di essere isola a tutti, si stava sfaldando come il buio della notte nelle albe di montagna. Decisero insieme di rilanciare con un loro messaggio. Lo composero attorno al tavolo, mentre pranzavano. Sonia ed Ester avevano ricopiato e letto a tutti l'editoriale ritrovato.

La frase fatta da *emoji* che spedirono, tradotta in parole, suonava più o meno così: **“Il movimento è il principio della vita. La Strada siamo noi. Si arriva per Partire.”**

5_ *Moot*: si riferisce al *World Scout Moot*, un raduno mondiale per scout maggiorenni. Nel 2017 si è tenuto in Islanda.

6_ Salutare con la sinistra: se uno scout stringe la mano ad un altro scout lo fa con la sinistra, perché la mano destra è impegnata nel gesto simbolico delle tre dita alzate con il pollice che copre il mignolo.

TESTI E FOTO
Matteo Bergamini

DISEGNO DI COPERTINA
Emanuele Locatelli

LICENZA CREATIVE COMMONS
CC-BY-NC-ND



Questo racconto è stato scritto durante il lockdown causato dalla pandemia COVID-19, nella primavera del 2020.

Per le fotografie ringrazio profondamente: Emma Bergamini, Pamela Espinal, Andrea Cobascio, Rita Peracino e Cinzia Campogiani, che hanno interpretato scolte e rover che non esistono.

Per eventuali errori, imprecisioni o lamentele il responsabile sono soltanto io.

Contenuto digitale integrativo relativo alla rivista *Camminiamo Insieme* di luglio 2020.

camminiamoinsieme.agesci.it

Tutti i diritti di riproduzione di testi e immagini sono riservati e appartengono ai rispettivi proprietari.